

«I Greco sono venuti da me»

Colpo di scena al processo per l'assassinio Chinnici

Nella prima udienza a Caltanissetta la clamorosa conferma della latitanza indisturbata dei boss mafiosi - Respinta la costituzione di parte civile dell'associazione delle donne

Dal nostro inviato CALTANISSETTA — Gli imprevedibili capimafia, Michele e Salvatore Greco, protagonisti principali delle inchieste sui «162», sul delitto Dalla Chiesa e Chinnici, hanno circolato indisturbati per Caltanissetta fino a qualche giorno fa. «Sono venuti da me, a trovarmi nel mio studio», ha dichiarato ieri, senza curarsi dell'ormai fatto, un loro avvocato di fiducia, Luigi Lo Presti. E tale inquietante «verità processuale» è stata presa per oro colato dalla corte d'assise (nonostante il parere della procura che ha giudicato la cosa «incredibile») nel dire il via — dopo un'udienza di assaggio, all'insegna del nervosismo — al «Gran Processo» che si è aperto ieri a Caltanissetta.

Vediamo: i Greco (Michele detto il «Papa» e suo fratello, Salvatore, il «Senatore», assieme al loro cugino Totò, l'«Ingegnere») sono imputati, col commercianti in odore di mafia, Piero Scarpisi ed Enzo Rabito ed il libanese «infiltrato» Bou Chebel Ghassan, della strage consumata dalla mafia con un'auto-bomba telecomandata che il 29 luglio diolamò il consigliere istruttore di Palermo, i carabinieri della scorta Mario Trapani ed Enzo Bartolotta, il portiere dello stabile dove il magistrato abitava, Stefano Li Sacchi. Totò, l'«Ingegnere», gli investigatori lo danno da vent'anni al riparo in Venezuela. Al processo Chinnici viene rappre-

sentato da un legale d'ufficio. Ma come hanno fatto gli altri due, egualmente latitanti, seppur da tempi più recenti, a nominare i loro avvocati di fiducia? Si è levato a spiegarlo, con fare spiccio in un'aula gremita da un pubblico, composto soprattutto di giovanissimi, l'avvocato Lo Presti: «La procura della repubblica — ha detto — non può mettere in dubbio la veridicità delle nostre nomine (giunte alla corte, facendo inalberare il procuratore Patané, attraverso lettere raccomandate, spedite da agenzie postali adiacenti al palazzo di giustizia, n.d.r.). Tali lettere — tre — mi vennero consegnate personalmente dagli interessati. Mi fu consegnata una lettera di nomina per me, a firma di Salvatore Greco; un'altra dello stesso Greco, per sedere il mio ruolo, a firma di Michele Greco. Quasi in corner l'avvocato ha tentato di sfumare: «Ho consigliato loro — ha detto — di costituirsi. Ma — ha ammesso — aspetto ancora una loro risposta». Tali lettere, però, per creare un'altalena di illazioni cla-



I fratelli Michele e Salvatore Greco

rogatorio di almeno uno dei due detenuti, Piero Scarpisi e Vincenzo Rabito, che hanno accettato di presenziare. Chebel, invece, per venire in aula attende un confronto con due testi-chiave, contro cui promette di scagliarsi: l'alto commissario Emanuele De Francesco ed il destinatario delle sue confidenze, il vicequestore Tonino De Luca.

Ieri ha avuto il suo battesimo il collegio nazionale di difesa delle vittime della mafia, costituito di recente. Era presente una delegazione delle donne siciliane contro la mafia (vi fanno parte, ed erano in aula le vedove di Cesare Terranova, di Lenin Mancuso, di Rosario Di Salvo) che ha presentato istanza di costituzione di parte civile attraverso il collegio. Ma gli avvocati Fausto Tarantino e Maria Magnani Noja, nell'illustrare il valore dell'iniziativa e la fondatezza delle richieste, hanno dovuto contrastare con un'interpretazione angusta delle norme, che il presidente Antonio Meli alla fine sintetizzerà in una ordinanza di rigo: non alla associazione delle donne; sì, invece, alla costituzione di parte civile per lo Stato, il Comune e i Regioinvestitori — per eseguire i mandati di cattura spiccati proprio dall'ufficio istruttore diretto da Chinnici, i Greco avrebbero dovuto venire freneticamente ricercati senza risparmio di forze.

Sia come sia, il processo è iniziato. Oggi verrà affrontato un cumulo di eccezioni processuali e di nullità avanzate dai difensori degli imputati. Forse si farà anche a tempo a cominciare l'inter-

La tesi sconcertante illustrata alla Camera

Il governo vuole che i casinò rimangano in mano ai privati

La risposta alle interrogazioni del sottosegretario Ciuffi - Interventi tardivi

ROMA — Con tutto quel che è successo, il governo dice: meglio lasciare in mano ai privati la gestione del casinò, un'attività che pure — ammette — «si presta per sua natura a sospetti e critiche». La sconcertante tesi è stata illustrata ieri alla Camera dal sottosegretario di all'Interno Aurelio Ciuffi che, tra la generale sorpresa, ha sostituito il ministro Scalfaro nella risposta ad una serie di interrogazioni sullo scandalo di San Remo e sulle infiltrazioni mafiose nelle case da gioco. Con questo, altri tre elementi della risposta del governo balzano agli occhi: 1) la tardività degli interventi, che rivela una gravissima sottovalutazione delle tempistiche denunce su quel che stava succedendo; 2) la cura con cui è stata evitata qualsiasi contestazione delle responsabilità politiche della DC in tutta la vicenda; 3) l'atteggiamento giustificatorio assunto nei confronti dell'alto commissario antimafia De Francesco, che rilasciando il «nulla osta» nei confronti di Michele Merlo (ora in galera per associazione a delinquere di stampo mafioso), contribuì a facilitare l'arrembaggio al casinò di San Remo.

Ma non sarebbe, ora, almeno il caso di nominare un commissario per la gestione della casa da gioco? «La soluzione è oggetto di valutazioni — ha detto Ciuffi — in relazione agli imminenti sviluppi della situazione: la giunta municipale si riunisce proprio questa sera» (cioè ieri, ndr).

NATTA — Sì, con il sindaco e tre assessori in galera... La giunta deve sentire la necessità di mettersi da parte e favorire un doveroso scioglimento del consiglio comunale.

Il sottosegretario all'Interno aveva ricostruito tutta la storia dell'appalto truccato conquistato dalla SIP (Società per la gestione di un casinò) con un minimo atto di cautela, non ha ratificato l'aggiudicazione dell'appalto, ed è in questo contesto che ha fornito il sorprendente all'alto prefetto De Francesco.

La gara aveva avuto luogo a fine gennaio '83, «a troppo

Raggiunta ieri quota 1651 lire

Il marco cede al dollaro. Lo seguono franco e lira

I tedeschi si lasciano svalutare per acquisire vantaggi all'exportazione - Influisce la tensione delle relazioni internazionali



Otto Lambsdorff, ministro dell'economia tedesco



Donald Regan, ministro del Tesoro USA

ROMA — Tedeschi e francesi lasciano che il dollaro rivaluti senza reagire: ieri si è giunti a 2,73 marchi e 8,30 franchi per dollaro. In Italia la quotazione è salita da 1636 a 1651 lire. A tarda sera, a Londra, si è giunti a 2,74 marchi, 8,32 franchi e 1.657 lire. Meno dipendenti dalle importazioni di petrolio, comunque calanti, Germania e Francia traggono vantaggi per la maggiore facilità con cui vendono le merci sui mercati che usano il dollaro. I capitali emigrano verso il dollaro — di più in Germania, meno in Francia — ma c'è una sorta di compensazione. Come risulta dalla bilancia estera della Germania in ottobre: l'attivo degli scambi in merci è stato di 4,2 miliardi di marchi; l'attivo valutario di 2,5 miliardi di marchi, la differenza è approssimativamente l'esodo di capitali

sempro, per discutere il prezzo del petrolio con due schieramenti: l'uno chiede il rincaro di 5 dollari, tornando da 29 a 34 il barile, pur non indicando come sostenere il rincaro (anzi, Iran e Venezuela chiedono al petrolio di essere venduto a prezzo di mercato, benché la richiesta sia bassa); l'altro propone il congelamento delle quote e dei prezzi. Un aumento di prezzi amplierebbe fortemente il disavanzo estero degli Stati Uniti rendendo più pressante l'esigenza di frenare, forse di uccidere del tutto, la ripresa in atto.

I più ascoltati analisti statunitensi continuano a dire che il freno è già in atto, azionato dalla banca centrale americana, e che l'andamento dei fatti: 1) contrariamente alle attese, la forte ripresa negli Stati Uniti non allargherà la domanda di moneta, per ora nemmeno da parte del Tesoro, per cui diventa inevitabile provocarla con la restituzione del credito; 2) vengono i primi dubbi che una ripresa drogata da una fortissima spesa militare e riduzioni di imposte possa durare al di là di alcune circostanze internazionali che l'hanno agevolata, come ad esempio la contemporanea recessione negli altri grandi paesi industriali.

Un autorevole centro di previsioni USA, il Conference Board, assegna alla crescita economica una durata che va fino alla fine dell'anno prossimo. L'OCESE prevede un nuovo aumento dei tassi d'interesse negli USA «verso la fine dell'84». La scadenza delle elezioni presidenziali influenza molto queste previsioni. Solo un presidente liberato dalla scadenza elettorale consentirebbe, secondo i più, di riportare la disciplina fiscale imponendo certi sacrifici.

Sta di fatto che i tassi d'interesse elevati, inscindibili dal caro-dollaro, ci sono oggi e regoleranno i rapporti fra le monete nel prossimo futuro. Il dollaro, a livello mondiale, è una caratteristica imposta dall'economico drenaggio di risorse che gli Stati Uniti stanno facendo — sull'economia mondiale — non solo con la vendita di titoli ad alto rendimento del debito pubblico statunitense ma anche con la massa di interessi pagati dai paesi debitori, magari in cambio di collettività mondiale, tramite il Fondo monetario. Ed infine con i profitti esteri elevatissimi che stanno realizzando le imprese dell'elettronica, del settore aerospaziale ed in altre attività ad elevata tecnologia.

Renzo Stefanelli

Mentre il sindacato discute la piattaforma per la verifica dell'intesa sul costo del lavoro

Goria «corregge» Craxi: solo sacrifici

Lama insiste per una svolta nell'economia che favorisca la ripresa - Andreatta si pronuncia contro «un patto tra produttori» - Positivo giudizio sulla bozza di documento unitario - Riserve della CISL

ROMA — Conto alla rovescia per la verifica dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Un appuntamento che vedrà il sindacato unito nel chiedere che si rispettino i patti, a cominciare dall'attuazione di quella parte dell'accordo volutamente disattesa, e non — come ha sottolineato Luciano Lama parlando ieri al congresso costitutivo del sindacato bancari e assicuratori CGIL — per colpa dei lavoratori. Qualche differenziazione resta tra CGIL, CISL, UIL, sull'emergenza dell'84. Ma Lama ieri ha privilegiato il dato di unità già registrato sull'esigenza di chiedere conto al governo delle sue scelte, di sfidarlo insieme agli imprenditori ad aggredire le cause vere delle ricorrenti fiammate inflazionistiche del divario tra i salari e il costo del lavoro come tra i prezzi industriali e quelli al consumo o tra i tassi bancari attivi e quelli passivi. Insomma, un patto tra produttori, come si dice.

Alcuni discorsi di imprenditori (è il caso di Mattei, vicepresidente della Confindustria) sembrano accusare il colpo. Dice ancora di più l'attacco che il dc Beniamino Andreatta ha rivolto alla «filosofia degli accordi tra produttori» che egli addebita anche alle dichiarazioni ultime del Pci. «Bisogna liberarsi — ha affermato l'ex ministro del Tesoro — dal compromesso tra grande industria e sindacato».

Con il suo «cari amici», rivolto a Lama, Carniti e Benvenuto, il presidente del Consiglio ha voluto stendere un velo diplomatico sulle contraddizioni messe in campo dall'esecutivo e dalla maggioranza negli ultimi mesi, così da recuperare quel clima distensivo che, a novembre aveva segnato l'avvio del confronto con i sindacati. Ma sul compito di

Craxi, il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, in sintonia con Andreatta, ha prontamente rovesciato l'inchiesta del peggiore monetarismo.

Parlando agli industriali torinesi, infatti, il ministro del Tesoro ha detto che la verifica «rischia di iniziare con un equivoco di fondo». Quale? «Che vi sia la possibilità di chiedere contropartite ai sacrifici necessari per uscire dalla crisi, perché gli interessi del paese non possono essere oggetto di alcuno scambio». In effetti non di contropartite o di scambi c'è bisogno, bensì di una politica economica del governo che si riveli capace di estirpare una volta per tutte le radici che l'inflazione affonda nel sistema. Valgono gli interrogativi di Lama. Non sono forse stati gli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati a gonfiare l'inflazione nell'83 nonostante l'impegno dello stesso Goria a mantenere la loro dinamica media entro il tasso d'inflazione programmato nel gruppo di lavoro CGIL-CISL-UIL, in vista dell'avvio del confronto. La bozza del lungo documento (20 cartelle) è stata discussa ieri da ciascuna confederazione e CGIL si espone in termini positivi, la CISL ha fatto altrettanto ma ha anche espresso una riserva sui meccanismi dell'eventuale contributo del sindacato a una ter-

Il PCI rilancia un accordo di sviluppo

Conferenza stampa di Reichlin e dei comunisti toscani. Un'intesa contro il parassitismo «La DC va al congresso senza neppure un documento programmatico» «La Terza Italia»

Dalla nostra redazione FIRENZE — Nel momento in cui appare chiaro che per uscire dalla crisi (una crisi che ormai si fa sentire anche in Toscana) non basta aspettare passivamente il «meno» americano, chi ha una proposta seria per rilanciare lo sviluppo? Certo, non il gruppo dirigente della Confindustria che pensa solo a ridurre i salari. Non quella parte del governo che vorrebbe — come sostiene Goria — far cadere il potere d'acquisto dei lavoratori. Non la DC, il partito di maggioranza relativa, che prepara il proprio congresso mettendo in ombra proprio quello che dovrebbe essere un tema cruciale.

«Sono colpito — ha affermato Alfredo Reichlin della segreteria nazionale del PCI durante una conferenza stampa — nel momento dei lavori del comitato re-

nendo un nuovo compromesso riformista. Scotti comunque si è fermato all'annunciazione di questo progetto senza poi esplicitarlo nei suoi contenuti». Ancora, in sintesi, un congresso per il momento.

Il PCI nell'ultimo Comitato centrale ha lanciato «un patto per lo sviluppo», che veda come protagonisti oltre ai lavoratori, ai tecnici, ai quadri, anche le forze economiche. La Toscana laboratorio politico e nazionale interesse e palestra per nuove alleanze sociali è la prima regione che a livello degli organismi dirigenti del PCI approfondisce questa scelta.

La Toscana, ex «isola felice», sta attraversando una crisi che mette in discussione la stessa flessibilità — come ha ricordato Fabio Baldassarri, responsabile del dipartimento economico del suo sistema industriale. Le grandi industrie negli ultimi tre anni segnano un calo notevole dell'occupazione. Nell'ultimo anno sono stati persi 21 mila posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione sale dal 7,3% del 1981 al 9,4% del 1983. Anche nel terziario, tradizionale valvola di sfogo nelle precedenti fasi economiche, si assiste ad una brusca inversione di tendenza. In questo settore, che nel 1982 assorbiva il 51,5% della forza lavoro, negli ultimi sette mesi si sono persi 28 mila posti di lavoro. I giovani iscritti nelle liste di collocamento rappresentano il 44% del totale, le donne il 60 per cento. Anche in Toscana, dunque, è necessaria un'alleanza tra le forze produttive contro la rendita parassitaria.

Piero Bonassai